

Isaia 50

Vv 1-3 Non ho la forza per liberare?

- “Dov’è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l’ho scacciata?” (1)

Nella legislazione mosaica esiste l’istituto del divorzio (cfr Dt 24,1-4). Il documento di ripudio dava diritto alla donna di risposarsi: poteva farsi un’altra vita e lo sposo che l’aveva ripudiata non poteva più tornare da lei.

L’immagine, dunque, ha una grande forza. Israele sta forse pensando di “farsi un’altra vita”, senza il suo sposo/Dio? Ma Dio non ha mai dato a Israele il documento di ripudio. Quindi Israele non ha alcun motivo per allontanarsi o, anche soltanto, di lamentarsi, come fa spesso. Una prima fase di questo lamento si ha in 49,14: “Il Signore mi ha abbandonato”. Una seconda si ha in 49,24: “Si può forse strappare la preda al forte?”.

C’è tristezza, sfiducia, rassegnazione nel popolo, o forse anche accettazione comoda dell’esilio.

Quando il Signore interviene chiede sempre una conversione, un cambiamento. Qualcuno ragionava così: Meglio stare nella situazione che si conosce, piuttosto che rischiare un’avventura tutta in mano a Dio!

- “A quale dei miei creditori io vi ho venduti?” (1)

Un altro istituto della legge mosaica codificava la vendita dei propri figli a motivo di debiti (cfr Es 21,7; Ne 5,5). I figli venduti appartenevano, almeno per un certo tempo e a volte per sempre, ad altri. Ora, come non c’è in mano di Israele il documento di ripudio, nemmeno c’è l’atto di vendita ai creditori: Dio non ha mai venduto Israele. Quindi ... Israele gli appartiene ancora!

Di fatto, però, Israele è in stato di schiavitù. Non perché è stato “ripudiato”, non perché è stato “venduto”, ma perché ha peccato contro Dio. In un certo senso, è Israele che ha chiesto il divorzio e ha voluto l’atto di vendita. Il peccato infatti suona, nei confronti di Dio, come ripudio e vendita. E quindi ... allontanamento e appartenenza ad altri!

- “Perché, ora che chiamo, nessuno risponde?” (2)

Della situazione di schiavitù, Israele dà la colpa a Dio, dicendo che “la mano del Signore è troppo corta per riscattare ... egli non ha la forza per liberare”. La colpa non è di Dio, ma del peccato!

In realtà, con questo “lamento” Israele mostra di non volersi convertire e forse di star bene dov’è! E’ scritto che il Signore “viene”, ma pure è scritto che non c’è nessuno ad attenderlo; chiama, ma nessuno risponde (2). Israele è il “servo sordo” (42,18).

Eppure il Signore ha già mostrato la sua forza (“mano”): ha prosciugato il mare (esodo) e presiede ai fenomeni cosmici (giudizio).

Vv 4-6

- “Il Signore Dio”

Ben quattro volte (4.5.7.9) è ripetuto il nome “Signore Dio”, a indicare con forza chi è il vero soggetto di tutta la vicenda, anzi di tutta la storia. Cosa opera il Signore Dio?

- “Il Signore mi ha dato una lingua da discepolo” (4)

Il Signore presenta un uomo discepolo, un uomo che ha imparato. Si tratta di un vero “sapiente”: un “addeito/iniziato/esercitato”. Compito di questo discepolo è sostenere lo stanco con la parola.

Comprendiamo, così, che questo discepolo sapiente è “profeta”.

Il profeta è uno che sa, che ha la conoscenza perché il Signore “ogni mattina (già dal mattino?) fa attento (fa alzare o sveglia) il mio orecchio”. Il profeta ha la conoscenza solo perché il Signore gli comunica la parola. E non una volta per tutte, quasi si trattasse di un’assicurazione o di un appalto,

ma “ogni mattina” e gratuitamente. Il profeta è il primo che deve “ascoltare”. Solo così diventa “discepolo”.

Il profeta “non oppone resistenza” all’insegnamento del Signore. Accetta di seguire la parola di Dio: “non mi sono tirato indietro”. Il greco traduce: “non la contraddico”. Il discepolo dunque accetta la “paideia”: l’istruzione, la “disciplina”.

Compito del profeta (in questo frangente e in genere) è sostenere lo stanco. Stanco è il popolo in esilio. L’esilio ha tolto la speranza. E senza speranza, ci si adagia nella rassegnazione del presente. L’esito sarà un vita condotta nel compromesso, o in un qualche “arrangiamento” tanto per dare un senso ai propri giorni.

- “Ho presentato il mio dorso ai flagellatori” (6)

Questo testo sembra presentare il “costo” della sequela o della educazione/disciplina operata dalla parola. Nello stesso tempo presenta anche i suoi “frutti”: cfr Sir 4,17; 6,23-37.

Una prima educazione/disciplina è imposta dalla parola stessa. Un’altra educazione/disciplina è provocata dal “mondo”. Di cosa si tratta?

Il “dorso ai flagellatori” dice riferimento alle percosse date a motivo di una colpa (Dt 25,2).

Lo “strappo della barba”: umiliazione (2 Sam 10,4ss).

Gli “insulti e sputi in faccia”: disprezzo. Si tratta di sofferenze fisiche e morali.

[La descrizione della passione di Gesù è richiamo chiaro a questi testi: cfr Mt 27,27-31; Gv 18,22]

Vv 7-9

- “Il Signore mi assiste”

Si tratta di una assistenza/difesa sul piano giudiziale. Il profeta/servo risulta “condannato” in giudizio, ma ha come avvocato il Signore, e allora non sarà confuso/vinto.

“Rendere la faccia dura come pietra” significa non lasciarsi intimorire e quindi non cambiare decisione o linea di vita. [Cfr anche Luca 9,51]

Il profeta/servo o “il resto d’Israele” attende giustizia da Dio. Ecco il giusto verdetto: colpevoli sono gli altri e non lui! (9). Tuttavia, la vittoria forense è annunciata come “profezia”. Nei fatti, invece, il servo risulta perdente!

Vv 10-11

- “Chi tra voi teme il Signore”

E’ un’espressione che designa abitualmente Israele. Dunque, a Israele viene chiesto di “ascoltare la voce del servo”. La voce è quella stessa di Dio, tante volte ripetuta: “Uscite ... venite fuori” (cfr 49,9)

- “Colui che cammina nelle tenebre”

Si tratta ancora di Israele che “non vede” (42,19-20). A lui è chiesto di “stare sicuro/confidare nel nome del Signore”. Ma forse c’è anche un riferimento ai pagani.

Il modo per uscire vincitori dal giudizio è ascoltare la voce del servo e affidarsi/appoggiarsi al Signore.

- “Voi tutti che accendete il fuoco”

Chi sono? Sono quelli che non si appoggiano al Signore e sono destinati al fuoco, per la legge del taglione. Che tipo di colpa hanno? Sono caduti nella colpa della menzogna e dell’inganno nei confronti del giusto. Sono in guerra permanente contro l’uomo di pace (Sal 120).